

IRISCHI DEL "DIRETTISMO"

L'ossessione per la scelta diretta dei presidenti

GIANFRANCO PASQUINO
accademico dei Lincei

Ancora una volta dalle pagine del Corriere della Sera giunge una lezione di politica e di democrazia che non ha nessun fondamento nella teoria e nella pratica proprio delle democrazie. Paolo Mieli ci aveva già raccontato, senza nessun riscontro empirico, che l'alternanza è la norma nelle democrazie occidentali e che, in assenza di alternanza, l'Italia è destinata a restare nel caos. Per lo più, invece, nelle democrazie europee assistiamo, con l'eccezione della Gran Bretagna, non alla sostituzione in toto di un governo a opera di una opposizione, ma alla ridefinizione, uno o due partiti escono, uno entra, della coalizione di governo. Così sta avvenendo in Germania. Adesso Mieli sostiene, forse addirittura invoca, ispirato, ma non so quanto sostenuto, dal vescovo Ambrogio, l'elezione popolare diretta dei capi di governo e dei capi di stato. Nelle democrazie parlamentari, tali sono tutti i sistemi politici dell'Europa occidentale, nessun primo ministro/cancelliere è mai stato eletto dal "popolo", per molte buone ragioni a cominciare dal consentire cambi di persone e cariche in caso di necessità senza tornare alle urne. Quanto ai capi di stato, mi limito a ricordare che in Europa occidentale esistono otto monarchie (Belgio, Danimarca, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Spagna e Svezia) nelle quali, naturalmente, non c'è nessun bisogno di nessuna elezione. Nulla osta a proporre il cambiamento della forma di governo italiana da parlamentare a presidenziale o semipresidenziale, sapendo che esistono differenze profonde fra questi due modelli. Sapendo anche che l'elezione popolare diretta apre la strada a outsider che, da Trump a, ipoteticamente, Zemmour, non sembrano costruttori di buona politica. Secondo Mieli, dare la parola al popolo nel silenzio dei "presidenziabili" italiani ri-avvicinerebbe gli italiani alla politica. Dalle pagine del Corriere qualsiasi lettore può notare che da qualche mese i "presidenziabili" parlano, eccome. Alcuni di loro sono frequenti ospiti di programmi televisivi nei quali presentano libri e raccontano storie. Insomma, le informazioni circolano e, comunque, nessuno di coloro che ha raggiunto la più alta carica della Repubblica

italiana era uno sconosciuto, privo di carriera politica e biografia professionali. Il «direttismo», come lo definì Giovanni Sartori, a lungo editorialista del Corriere, non migliora necessariamente la politica. A riportare gli italiani alle urne e a riavvicinarli alla politica, dalla quale espressioni come "casta" e "razza poltrona" contribuiscono a demotivarli e a confermarli nei loro pregiudizi, debbono essere i partiti, magari con una legge elettorale, ne esistono diverse, che garantisca competizione e elimini la cooptazione. Nel frattempo, sono molto fiducioso che per riavvicinare i cattolici alla politica e per fuoruscire dalle "vie tortuose e imperscrutabili" dei Conclavi, ma anche dalla tutt'altro che democratica acclamazione, papa Francesco stia formulando le regole affinché il suo successore sia eletto direttamente dal popolo cattolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

